

F. J. Haydn

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1358
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Handwritten notes in pencil, including the word "Messa" and other illegible scribbles.

1.2.1833
10652
GLI ELVEZZI

O SIA

CORRADO DI TOCHENBURGO

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

La sera del dì 12 Gennajo 1833.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

D I

SUA MAESTÀ

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



Napoli,

Dalla Tipografia Flautina.

1833.



Prezzo fisso grana venti.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1358
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

*E*NRICO DI BRETTAGNA invaso avea la Borgogna. Avido di conquiste si spinse nell'Elvezia, sorprese le gole dell'Underwal, e disfece l'armata d'Eudo Sire di Tochenburgo, che tutte quelle contrade dominava. Eudo perè sul campo. Erade di suo retaggio, e vendette rimaneva il di lui fratello Corrado, Prode già rinomato, e allora Crociato in Palestina.

Valafrido, il più valente capitano d' Enrico, era già rivale di Corrado, che in solenne torneo vinto lo aveva, e ottenuto la bella Inelda d' Erlach, cui pretendea Valafrido. Colse costui l'istante nel quale lontano si stava Corrado, e ne rapì la moglie. Volle, invano, difendere l'onore del padre il giovinetto Elvigj: perè trafitto da Valafrido: e questi da Enrico elevato al comando supremo de' conquistati paesi, n' esiliò Corrado di cui temeva i diritti, la vendetta, il potere, la popolarità. Orfana figlia lasciava Corrado, Idalide, alle cure fidata d'una congiunta. Vagò egli cercando soccorsi. Fe' spargere nuova di sua morte. N' esultarono i Brettoni: e si preparava-

no intanto i fedeli amici di Corrado ad'unirsi a lui, onde restituirlo ne' suoi legittimi dominj.

A tale epoca ha principio l'azione.

L'arrivo di Corrado, il di lui incontro colla figlia alla tomba del fratello, ove piangea la morte del padre. Le nozze da esso proposte ad Idalide con Ilonello illustre cavaliere di Sargans. Le angustie di questa già moglie di Teoberto, figlio ignoto dell' csecrato Valafrido, e già madre. L'arresto di Teoberto, il trionfo di Corrado, formano l'intreccio del Melo-dramma.

Le parole sono del Sig. *Gaetano Rossi*.

La musica è del maestro *Cav. Giovanni Pacini*.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. *Cav. D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Nicola Pelandi*. Quelle di paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.

PERSONAGGI.

CORRADO DI TOCHENBURGO,

Signor Lablache.

IDALIDE di lui figlia,

Signora Ronzi-De Begnis.

ILLONELLO DI SARGANS,

Signor Ambrosini.

TEOBERTO D'ALMONT,

Signor Ivanoff.

SIGIERO D'ARCJ,

Signor Lombardi.

Un figlio di Teoberto e d'Idalide di anni 5.

C O R O.

Cavalieri feudatarj

Gentiluomini

Capi di Cantoni

Armigeri, Vassalli, Popolo

Dame, Cittadine, Villiche

Cavalieri

Soldati

BRETTONI.

S T A T I S T I.

Cavalieri, Guerrieri

Armigeri, Vassalli,

Scudieri, Araldi

Pastori, Cacciatori

Pastorelle

Guardie di Sigiero

Soldati varj

Danzatori, danzatrici

Banda.

*L'azione è in Elvezia.*ATTO PRIMO.⁷

S C E N A P R I M A.

Rovine d' un Priorato le quali occupano tutta la destra, e parte del prospetto. Folta bosaglia alla sinistra, che dal piano s' estende sulla montagna. Fra questa, e le rovine, seno d' un lago. Al di là di questo scorgonsi villaggi, colline; più in alto castelli. Capanne di pastori, e cacciatori sulla montagna. Un ponte rustico unisce due massi, sotto del quale un torrente si getta nel lago. Sopra un' avanzo di colonna arde un lume entro una lampada semichiusa. Una fiaccola appresso.

La notte è quasi al suo termine: a poco a poco all' oscurità succede il rosseggiar dell' aurora. Intanto si veggono varj Cavalieri, alcuni de' quali armati completamente, aggirarsi inquieti per le rovine, e verso il lago: altri pensosi seduti su' massi, appoggiati a' tronchi d' alberi; qualche Cavaliere, e Capo arrivano, con precauzione, su piccolo battello. Alcuno è in guardia; S' uniscono poi a varj gruppi, vicendevolmente interrogandosi, e rispondendosi, come a parola di convenzione; S' esprimono di loro agitazione, in

Coro.

Pri. Cav. Elvezia!..

Secondi. Elvezia!..

Uniti.

A sorgere

Vicina è omai l' aurora.

Altri Cav. Elvezia!..

Capi.
Uniti.

Elvezia!...

E giungere
Ei non si vede ancora!

(Un pastore esce dalla capanna, e dà segnale, colla sua sampogna, dell' ora del pascolo: altri pastori compariscono, e pastorelle, che rispondono al suono, lo continuano, s' uniscono, e traversano il ponte. Cacciatori dalla foresta che salgono alla montagna, e col loro corno rispondono a que' che s' odono da lontano.)

Tutti La terza d' ansia e palpiti
Notte per noi compì:
Per noi di speme e gloria
Non fia che sorga il dì!

Illo. La voce, ah! non avverisi
Che l' alto eroe peri.

Tutti Rea sorte allor!..
(Da lontano sul lago scintilla una fiamma lanciata da uno, entro barchetta che si ferma.)

Ma vivida
Fiamma brillò sull' onda!
Ecco il segnale.. oh gioja!
Illo. E fiamma a lui risponda.

(Accende alla lampada la fiaccola, e l' agitata vivamente verso il lago.)

Tutti Or alla sponda ei volgesi...
(La barchetta si dirige verso la riva.)

Ah! pochi istanti ancor!..
Del tuo favor bel raggio

(Si prostrano e con fervore verso il Cielo.)

Su noi, Gran Dio, risplende,
L' amato eroe ci rende...
T' adora il nostro cor.

Proteggi in lui l' Elvezia...

A noi sorridi ognor.

(La barchetta è a poca distanza. - Un uomo avvolto in ampio mantello s' eleva e pronunzia.)

Elvezia!..

Tutti Ah! la sua voce. Elvezia!
S C E N A II.

Corrado gitta il mantello, si scopre, e con entusiasmo.

Cor. Oh primo...
Sacro diletto accento!.. (Scende.)
Nome di Elvezia... sospirata.

Illo. E quanto
A lei tu giungi sospirato!

Tutti E pianto
Da tuoi più fidi!

Cor. Eccomi al fine. Dopo
Tant' anni, e pene d' aspro esiglio, io vengo
Gli stati miei legittimi con voi
A racquistar: ognora
Intrepido, e più forte,
E sono meco Iddio, vendetta, e morte.

Se sapeste quanto errai,
E lottai con fier destino!
Isolato... pellegrino...
Fra i perigli, nel dolor!
D' ogni terra la più bella
A me parve ognora quella
Cui tornava il mio pensiero,
Cui volava ardente il cor...
E di questa amata terra
Torno alfin vendicator.

Illo. e Ah! non sai quant' empj arditi

Coro. (Con fremito crescente.)

I Brettoni...

Cor. deliberato Fien puniti,
Altri D'ignominia è già all'estremo
 Il vil giogo.

Cor. Il frangeremo.

I primi. Non più sacri i Templi, i chiostri
 Son pe' mostri...

Cor. solennemente. È stanco Iddio.

Tutti Le consorti ... il nostro onore!..

Cor. con impeto e fremito.

Ah! lo so .. (che orrore!..) e anch'io..

Si ... *musica lontana.*

Ma qual da lunge echeggia

Suon giulivo, a noi d'intorno!

Illo. Da Brettoni si festeggia
 Della lor vittoria il giorno.

Cor. con entusiasmo.

E la nostra, al suo ritorno,

Noi potremo festeggiar.

Ombre amate, inulte ancora,

Sposa, figlio, pace avrete.

Sì, quel sangue che chiedete

Vostre tombe aspergerà.

Coro ripete.

Ripetiamo il giuro antico

Sulla spada della Fede.

Cada il perfido nemico ...

O la tomba ci unirà.

Si colpisca. Niun ci fugga. -

Si punisca. Si distrugga.

E dell'onta al par tremenda

La vendetta piomberà.

Illo. Corrado illustre, con qual gioja, io primo
 Te amico stringo al seno! e te saluto
 Conte di Tochenburgo.

Cor. Il valoroso

Eudo, il maggiore, e dolce mio germano,

Peria sul campo, difendendo, invano,

Contro il Brettone Enrico i stati suoi ...
 Che colle sue, vendette, all' ultim' ora,
 In me trasmise. In Palestina allora
 Crociato io combattea.

Quando per vendicarlo io ritornaì ...
 Sai quali orror nel tetto mio trovai!

Illo. Il tuo figlio là spento ...

Cor. Il giovinetto
 De' miei voti, e sospiri!.. il mio diletto ...
 Mio bell' orgoglio! Oh figlio!

Illo. Ed, a' tre lustri,

Degno tuo figlio, eroe già si mostrava,
 Allor che cimentava a' colpi audaci
 Il Bretton Valafrido.

Cor. (cupo) Oh nome! Taci.

Ei cadde. Io fui prosritto.

Ma vivo, e torno a vendicarlo. Sparsi
 Del morir mio le voci, onde repente,
 Qual folgore piombar, strugger costoro ...
 Di me non più tremanti.

Alla tenera figlia or pochi istanti ...

Il lonel, che t'è cara io mi rammento.

E poi tutti i pensier, poi tutto il core

Alla vendetta, amici - Elvezia! onore!

Tutti Vendetta! Elvezia! onore!

(*Corrado con varj Cavalieri s' interna per
 le rovine. Il lonello lo segue con altri. Il
 resto salisce alla montagna, e si disperde
 per la bosaglia.*)

SCENA III.

Gabinetto nel Castello di Tochenburgo.

*Idalide comparisce in atto di smarrimento, ansia,
 quale atterrita da visione spaventevole, e angos-
 sciosa. Teoberto la segue agitato, compassio-
 nevole.*)

Ida. Il figlio! Il figlio mio!..

Barbari! E il padre! me svenate ... oh Dio!..

Misera! - estinti!

(*Si copre le mani colla faccia, e si getta su d'una sedia.*)

Teo. con passione.) Idalide!

Ida. (*) Ah! tu vivi!

(*) (*Volgendosi, e ancora smarrita.*)

Ferito! Di ... qual sangue! Non trovasti ...

(*Tremante.*)

Pugnando, il genitore?

Teo. No. Calmati. Ritorna dal terrore

De' tuoi delirj ... de' tuoi sogni.

Ida. (*calmandosi, e con affanno.*) Ah! questa

È la giusta, terribile, funesta

Pena d' Elvezia figlia ...

A un Brettone consorte.

Teo. (*con tenerezza.*) E del tuo nodo

Sei tu pentita?

Ida. (*abbassa gli occhi.*) No.

Teo. Guarda il tuo sposo.

Ida. (*) Oh! taci. Forse l' ombra

(*) (*Con terrore.*)

Del padre mio d'intorno a noi s' aggira. -

E s' egli intende mai nome di sposo ...

E un Brettone ravvisa ... ne' suoi tetti ...

Vicino ... là!.. Tu sai

Chi cadde, è grida ognor vendetta!

Teo. (*con pena.*) Elvigi,

Il tuo german ...

Ida. Trafitto

Da quel fier Valafrido.

Teo. (*) (Ah!)

(*) (*Trattenendo profondo sospiro.*)

Ida. (*Come colpita da ispirazione.*) Se lo vuoi,

Calmare i miei rimorsi ancor tu puoi ...

L' ombre placar del padre, del germano. —

Pria che la Fè ti guidi in Palestina,

Olocausto gradito.

Offrir puoi loro.

Teo. E che offerir deggio?

Ida. Di Valafrido il sangue.

Teo. (*Colpito.*) Io?...

Ida. Tu.

Teo. Gran Dio! (*Immobile, tristissimo, ansio.*)

Ida. (*) Gemi?

(*) (*Sorpresa, e fissandolo.*)

Teo. (*Cupo.*) Sì.

Ida. Fremi?

Teo. D' orrore.

Ida. (*) M' ami tu?..

(*) (*Tenerissima.*)

Teo. (*Con trasporto.*) D' immenso amore.

Ida. E de' Prodi tu il più forte

Del cimento puoi tremar?

Teo. Cimentar io so la morte ...

Ma quel sangue ... oh Dio!.. versar!

Ida. Sangue reo.

Teo. (*) Ma ... di mio padre

(*) (*Con pena e sforzo.*)

Ida. (*) Valafri!.. Tuo pa ...! D' Ermano

(*) (*Scossa, ansia, fremente, non potendo esprimersi.*)

Dunque il figlio tu non sei?

Teo. Io sinora lo credei —

Da due lune l' alto arcano

Ei svelò, spirando, a me.

Ida. E del figlio di quel mostro

Io son moglie!

Teo. (*) E tu sei madre.

(*) (*Con espressione e marcato.*)

Del tuo figlio vedi il padre...

E innocente, or al tuo piè.

Ida. (*) Ma...

(*) (*Lo rialza.*)

Teo. Rammenta il nostro figlio...

L' amor nostro, ... la tua fè.

Idalide.
 Quella terribil notte
 Ramraento ognor fremendo.
 Sotto funeree tenebre
 Io ti seguia gemendo.
 Tra lampi il labbro timido
 L'eterno si giurò...
 Piombava allora un fulmine,
 E l'ara ne avvampò -
 Ah! condannava il ciclo
 Quest' csecrato Imene.
 Pace per me, più bene,
 Anima mia, non v'è.

Ida. (*) Sì; un Dio ... l'amor t'ispirano -
 (*) (*Rifletteva all'ultime parole di Teoberto, e deliberata.*)

Ti seguò. A te consorte (*Sospira.*)
 Perdei la patria

Teo. Uniscansi
 Anime, patria, e sorte.

Ida. Ebbene ... io m'abbandono ...
 Mi fido a te ... all'amor.

Idalide.
 Solo tu resti a misera,
 Che tutto omai perdè.
 A consolarsi Idalide
 Tutto ritroyi in te.
 Quanto amar puote un' anima...
 Amami ... quanto io t'amo.
 Vederti, amarti, dirtelo ...
 Ecco il destin ch'io bramo.
 Con te sarà il deserto
 Un ciel d'amor per me.

Teoberto.
 Vien ... ti conforta, o misera:
 Segui l'amor, la fè.
 Sarai felice, Idalide,
 Se basti amor per te.
 Quanto amar puote un' anima ...
 Quanto tu mi ami... io t'amo.
 Vederti, amarti, dirtelo ...
 Ecco il destin ch'io bramo.
 Con te sarà il deserto
 Un ciel d'amor per me.

(*Partono.*)

Cappella sotterranea ove stanno le varie tombe della famiglia di Tochenburgo. Alla destra una tomba di recente eretta. Al di sopra v'è iscritto. *Ad Elvigi di Tochenburgo.* Alla sinistra una porta chiusa, che dagli appartamenti, per qualche gradino, conduce nel tempio. Vi si discende tortuosa scala. Archi laterali di comunicazione co' sotterranei del castello.

Odesi lontano ripetuto segnale di corno. Dalle scale, dagli archi compariscono poi Cavalieri armati, capi d'armigeri, vassalli in armi: s'esprimono in

Coro Squillò alfin quel suon temuto:
 Tochenburgo già suonò.
 D'ogni selva, d'ogni speco
 Già dall'eco, ripetuto,
 Ogni prode udi quel segno -
 Respirò - Gioi - S'armò.
 Qui al convegno s'affrettò.

(*Con Ilonello, successivamente arrivano cavalieri, capitani d'armi, soldati.*)

E vedi scendere, di gloria alteri
 E capi intrepidi, e cavalieri. -
 Que' freddi ceneri s'agitan, fremono ...
 Vendetta chiedono del nostro onor.

Genio d'Elvezia, non spento mai,
 Da lunghe tenebre risorgi omai
 Nella tua gloria, in tuo valor.
 Ci guida, o Genio vendicator.

Illo. Surse il Genio. È con noi. Corrado anela
 Già di guidarvi alla comun vendetta ...
 Ed alla sua.

SCENA V.

Corrado, ed i precedenti.

Cor. **S**i, o prodi, e già s'affretta
L'ora tremenda. Quando volga il sole
All'ocaso, ed accorsi
Alla Festa si trovino i nemici. -
Frà queste vaste sotterranee volte
Or de' Brettoni al guardo vi celate.
Al noto cenno escite, e trionfate.
(*Illonello, e tutti si ritirano per differenti
lati.*)

SCENA VI.

*Corrado si concentra: alza gli occhi, e fisso
contempla la tomba d'Elvigi.*

Cor. **E**cce la tomba. - Oh figlio! e la tua madre
Con te non giace! Atro pensier! - Cadesti
In difender l'onore
Del lontan genitore. Io torno, e scendo,
Fra l'orror delle tombe, a ricercarti,
O figlio, la tua spada.
La vegga il traditor, ne tremi, e cada.
(*Entra nella tomba.*)

SCENA VII.

*Per di dentro si schiude la porta degli apparta-
menti, e comparisce Idalide, tristissima.*

Ida. **L'**ultimo addio, german. Per sempre... io
lascio
De' nostri padri i tetti ...
E le ceneri ... Ancor, forse, tu fremi
Colla germana tua. Ma piansi assai
Di condannato amor. Perdona omai. -
(*Si prostra su i gradini della tomba.*)
E là nel ciel perdono
Dal genitor m'implora. -

Ten priega mesta suora
Della tua tomba al piè. Pace!.. (*) Ma... Cielo!
(*) (*Alzandosi atterrita.*)
Trema là dentro il suol. Chi muove! Io gelo.
Fuggiam ... Non posso. Io manco. -
(*S' appoggia ad un masso.*)

SCENA VIII.

*Corrado, sulla porta della tomba, in atto di
vivissima esaltazione, e Idalide.*

Cor. **I**o ti brandisco,
Acciar del figlio, e meco (*Scendendo.*)
Da quella tomba lo spavento io reco ...
E il delirio.

Idal. (confusa.) Qual voce!..

Cor. Io l'abbracciai:
Di caldo amaro pianto lo bagnai ...
Elvigi parve rianimarsi. Morte
La fragil salma rispettò del figlio. -
Schiuder pareva il ciglio ...
Muover le labbra ... e cupo escirne un nome!..
Arsi ... gelai. M'alzò l'orror le chiome. -
Dalla man chiusa il brando svelsi, e baci
V' impressi, e imprimo ancora. Elvigi!..
(*Baciando e fissando la spada. Poi si volge
alla tomba.*)

Ida. (*osservando agitatissima, incerta.*) O ch'io
Nel terrore vaneggio ...
O quegli è il padre. (*S' accosta timida.*)
Cor. (*avviandosi.*) Escasi omai. Che veggio?
Quì una donzella? e chi può mai! chi fia ...
Tranne Idalide mia!

Ida. (*) Io... sì... padre.
(*) (*Lo riconosce e con trasporto slanciandosi fra
le braccia di Corrado, fissandolo con tenerezza.*)
Cor. (*con eguale trasporto.*) Tu! Gran Dio!
Quì ti trovo?

- Ida.* Sì, son' io.
- Cor.* Cara figlia!
- Ida.* Qual momento! -
Io t'abbraccio.
- Cor.* Oh! mio contento!
Di vederti quanto ardea!
- Ida.* Io ch'estinto ti piangea!..
- A 2.* Torna, torna a questo seno...
E riposa sul mio cor.
Lieta poso tuo
- Cor.* Del german tu vedi il brando:
A vendetta esulta omai.
Nel cimento del furore
Passerà d'un empio il core. -
Qui al tuo sposo il cingerai...
Sacro pegno di tua fè.
- Ida.* (*) Sposo!.. (Ciel!) qui!.. sposo!.. a me?
(*) (*Colpita.*)
- Cor.* Sì. Il lonel... Tremi? perchè?
- Ida.* Ah! per te... padre... per te.
Reso appena a me tu sei,
L'alma mia respira appena,
E già parli di cimenti,
E rinnovi i miei spaventati -
La mia gioja s'avvelena;
Per te ancor mi trema il cor.
- Cor.* Non temere. Io Valafrido
Vincerò senza periglio -
Strascinar lo vuo' là esangue!..
Oh! se l'empio avesse un figlio!..
- Ida.* (Giusto Cielo!..) e... se innocente!..
- Cor.* Innocente!.. un dì quel sangue!
- Ida.* (*) Forse...
(*) (*Timida.*)
- Cor.* (*Con impeto.*) E che?.. sai tu! conosci?..
Figlio v'è del traditor?..

- Corrado.*
Ah! lo addita a' colpi miei... (Resistete, affetti miei:
Del germano appaga l'ombra,
Vendicato morirei...
Morirei felice ancor.
- Idalide.*
Di terrore ho l'alma ingombra -
Quanto misero mai sei...
E colpevole, o mio cor!)
- Cor.* Non favelli?
- Ida.* Padre... (*) (oh Dio!..
(*) (*Osservando verso la porta degli appartamenti.*)
Egli?..)
- Cor.* Ebben?..

S C E N A IX.

Teoberto e i precedenti.

- Teo.* (*) **C**hi mai con lei?..
(*) (*Sulla porta.*)
- Cor.* (*) Qual terrore?..
(*) (*Fissando Idalide che appena respira.*)
(*Si volge, e vede Teoberto.*) E che veggio?
Qui un Brettone!
- Teo.* (*Verso Corrado.*) E tu?
- Cor.* Chi sei?
- Teo.* Io...
- Ida.* (*) Deh!.. taci.
(*) (*Agitatissima a Teoberto.*)
- Cor.* (*Grave a Idalide.*) Lo conosci?
- Ida.* (*Ansia, timida.*) Eì...
- Teo.* Son teco, e d'uom tu temi? -
Mi conosca, e di me tremi -
- Cor.* Io... di te! Io che... (*Fremente.*)
- Ida.* (*Desolata.*) Oh periglio!
- Teo.* (*) Di colui che per Enrico
(*) *Con orgoglio.*
Or qui impera io sono il figlio.
- Cor.* (*) Dell'odiato mio nemico
(*) *Con fiera gioja.*
Sei tu il figlio! e qui morrai. -

Teo. (*) Ho un acciar ...

(*) *Snuda la spada.*

(*Minacciosi in atto di battersi.*)

Ida. (*) Che fai? fermate - (*In mezzo a loro.*)

(*) *A Teoberto.*

Disperata.) Me svenate. A me la morte.

A Teo.) È mio padre! È mio consorte -

(*A Corrado.*)

Teo. Ei tuo padre!

Cor. Tuo consorte! l'odo ... e vivi?

(*Alzando il pugnale sopra Idalide.*)

a 3.

Corrado.

Idalide.

Teoberto.

Ah! Nella destra	Eccoti il seno ...	Ella è innocente,
L'acciar mi trema.	Padre, ferisci -	Crudel, ti frena
Oh figlia perfida,	La figlia perfida	Sol io colpevole..
Un'ira estrema	Giusto punisci..	E me tu svena,
Mi vieta ucciderti..	La morte chiedoti..	Ma della misera
Non la pietà.	Non vuoi pietà.	Abbi pietà.
Più già t'abborro	Ma di vederti	Io ne sedussi
Del seduttore -	Nell' ultim' ora	L'ingenuo core. -
Le braccia il core	Volgi alla figlia,	Del seduttore
Chiuse ti restano	Prima che mora,	Ignoto stavale
Del Genitore.	Placate ciglia.	Il genitore. -
E male.. oh! celati.	Perdona.. ah! fermati	Perdona, oh barbaro,
Per me già Iddio	Per te già Iddio	Te pure Iddio
Ti punirà.	Mi punirà.	Punir saprà.

Cor. Ed or, iniqui... Elvezia!

(*Verso gli archi, e le scale.*)

Teo. Pensa che ho un padre.. e impera -

Cor. E il nomi ancora!

Ida. *A Corrado.* Oh! salvalo. -

(*Compariscono dalle scale, dagli archi i Cavalieri, Capitani, armigeri precedenti.*)

La figlia rea sol pera.

Cor. Cadrete, entrambi, o perfidi. -

Coro Corrado, eccoci a te.

Ma quì un Bretton! qual è?

Come penetrò, fra questi orror!

Ei certo è un traditor.

È giusto il tuo furor, non l'immolò?

Cor. Di Valafrido è figlio.

Coro (*Furente, avventandosi verso Teoberto.*)

Ah! Noi per te ...

Cor. Disarmisi.

Lo serbo ad altra sorte.

Teo. (*) Chi l'oserà?

(*) *In atto di difendersi.*

Ida. (*) L'amore.

(*) *Tenera, prendendogli la spada.*

Cor. Disgiunti in atro carcere.

E là ...

Coro Morte.

Pietà!

Teo.) Di lei, di lei

Ida.) Di lui, padre, pietà!

Cor. e Coro. Non v'è. Non v'è pietà.

Cor. Vanne, a morire, o perfida:

In odio al genitore ...

Al genitor che, misero!

Colmasti di rossor -

Gloria e vendetta restino

A consolarmi il cor.

Insieme.

Idalide, e Teoberto.

Corrado.

Di morte più fiero

Là presso l'avello

M'è, car^a, il pensiero,

D'inulto fratello

Che mori innocente ...

Dischiuditi, o terra,

Che mori per me.

Che fremi d'orror.

Ma s'or ne divide

Vorago profonda

Mortale vendetta

Colei seppellisca.

Là in Cielo m'aspetta

Del padre sparisca

Per sempre, con te,

Coll'empia il rossor.

Cor. e Coro.

Questo cupo suon tremendo

(*Suono di tamburi dall'alto, e dagli archi.*)

Già v' accenna il vostro fato.

Teo. e Ida. Il mio core disperato

Niente omai temer più sa.
 (Squillo di trombe, ripetuto.)
 Cor. e Coro.

Squillar odi trombe intorno.
 E di nuovi eroi segnale.
 E ferale ne rimbomba
 L'eco già di tomba, in tomba.
 Squillo equal, d'orror, fatale,
 Il di estremo annunzierà.
 E per voi l'estremo giorno,
 (Verso Idalide e Teoberto.)
 Alme ree, cadendo sta.

(Separati essi vengono dagli Armigeri, e condotti sott'archi opposti. Corrado cade sulla tomba d'Elvigi. Gruppi analoghi attorno d'esso.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Corrado. Ilonello. Uno scudiero.

Illo. Oh! vedila. Ten priego. Sì, l'ascolta ...
 Sia pur l'ultima volta.

Cor. E per colei tu implori?

Illo. Ella è infelice.

Cor. A tuo voto l'udirò. Venga.

(*Allo scudiero ch' esce.*)

Illo. (*marcato.*) Al tuo core
 Sentir lascia pietà.

Cor. Sente l'onore.

(*Ilonello parte.*)

Eccola.

SCENA II.

Idalide, e Corrado.

Ida. Oh padre ...

Cor. Arresta ...

Nuora di Valafrido. Io non ho figlia.

Ella amar non poteva

Chi da colui nasceva.

Ida. Io l'ignorava.

Cor. Era Bretton.

Ida. Ma d'un Elvezio ha il core ...

Nobile, generoso. Il mio pudore

Difendea la sua man ... pura di stragi -

Orfana, e sola io stava:

Egli mi compiangea, mi confortava:

Era sì dolce in lui pietà! L'amai -

Oh! mi perdona.

- Cor. Mai.
 Fla. (*Con trasporto.*) Perchè non vivi,
 O Madre mia! Tu almeno m'apriresti
 Le braccia... ed amorosa...
 Cor. (*Cupamente.*) Taci.
 Ida. Tu fremi al nome della sposa?
 Chi dunque implorerò? - Per me non prego...
 Ma per un innocente...
 Cor. (*Con pena.*) Non sai! la madre tua...
 Ida. Segui...
 Cor. Morir non seppe... e lo dovea...
 Pria ch'esser rea.
 Ida. (*Colpita.*) Mia madre rea?
 Cor. (*Con impeto.*) Chi rea?
 Ella? Ah, no. Fu innocente il di lei core...
 Fu... quel vil traditor...
 Ida. Qual traditore!
 Cor. (*) Quel che m'uccise il figlio...
 (*) (*Con fremito cupo.*)
 Ida. (*) Ah! Tu gelar mi fai.
 (*) (*Agitata.*)
 Cor. Di chi sposasti il padre...
 Ida. (*) E che a scoprir vo' mai!
 (*) (*Ansia.*)
 Cor. Ei mi rapì tua madre...
 Ida. Cielo! qual nuovo orror!..
 Cor. Fremi di tanti orror.
 (*) Perdonà al cor dolente,
 (*) (*Verso il Cielo.*)
 Anima pura...
 Ida. (*Prostrata.*) E a lui
 Per misero innocente
 Al cor pietade ispira -
 Cor. E di chi parli?
 Ida. Mira.
 (*Va alla porta, e presenta il piccolo fanciullo.*)

- Cor. (*) Oh cielo! Un figlio! è... tuo?
 (*) (*Colpito.*)
 Ida. (*) Amalo...
 (*) (*Con espressione.*)
 Cor. (*Respingendolo.*) Amarlo!..
 Ida. (*Con tutta forza.*) Salvalo...
 E sangue tuo... pietà!
- Idalide. Corrado.
- A chi l'prega presso a morte, Giusto Cielo! quell'accento
 Anche irato, il ciel perdona. Come scosse il cor nel petto!
 Di quell'orfano la sorte I miei sdegni più non sento
 Fido a te... non l'abbandona. Di quel misero all'aspetto -
 Ti son noti, i dolci moti Credei spenti i dolci moti
 Di natura, e dell'amor: Di natura, e dell'amor.
 Chi più t'ami or non ti resta... Debil core... io vuo' strapparti..
 Chi più amar non ha il tuo cor. Già tu cedi al suo dolor.
 Forse un giorno consolarti Oh! nascondi al mio furore
 Ei potrà nel tuo dolor. (*Ad Idalide.*)
 Segui... Segui i dolci moti Quel per me penoso oggetto...
 Di natura, e dell'amor. Oh tacete, dolci moti;
 Di natura, e dell'amor.
- Ida. (*) Ebben!..
 (*) (*Timida.*)
 Cor. (*Dopo riflessioni.*) Vivrai. - Remoto
 Chiostro te accolga.
 Ida. (*Sospira: poi con premura.*) E il figlio!..
 Cor. Io n'avrò cura. Ignoto...
 Ma non a me, vivrà.
 Ida. ansia E... il di lui padre!..
 Cor. Lasciami.
 M'abbraccia... abbraccia il figlio.
 Addio... (*Intenerendosi.*)
 Ida. (*) Cielo!.. una lagrima!..
 (*) Con effusione di gioja.
 Lasciala sul tuo ciglio.

a 2.

- Idalide. Corrado.
- Ah! Meco omai più barbaro, Ah! Che per esser barbaro
 Non che non chiamo il fato. No, che non ero io nato
 Tu m'hai con quella lagrima, Tenero cor sensibile
 Oh padre, perdonato. M'aveva il Ciel donato.

Ancora io potrò vivere ...
 Soffrire ancor saprò .
 A te da que' ritiri
 Co' miei pensier verrò .
 Per te fra' miei martiri ,
 Il Cielo io pregherò .

Al sangue, a stragi un perfido ,
 Un vil mi strascinò .
 Ma più consorte , e figlio
 Intanto io non avrò .
 Man che mi chiuda il ciglio ,
 Spirando, io non avrò .

(Partono da opposti lati .)

S C E N A III.

Rovine , montagna , bosco , come nella Scena
 prima dell' Atto I.

*Dalla parte del bosco a varj gruppi scendono , e
 arrivano soldati Brettoni . Altro corpo di essi
 dall' alto della montagna , sul ponte rustico , e
 dai massi giungono al piano , poi si uniscono
 e in Coro .*

Primi soldati .

D'ogni intorno al vasto bosco ,
 Là dov' è più denso e fosco ,
 Già da noi si penetrò ...
 S' esplorò ...

Secondi soldati . Che si trovò ?

I primi . Boscajuoli , minatori ,
 Che felici di lor sorte ,
 Faticando , là scherzando ,
 Coll' amante , e la consorte ,
 Si piaceano a' vaghi cori
 Lieti amori di cantar .

Secondi soldati .

Di que' monti fra i dirupi ,
 Più reconditi e più cupi ,
 D' ogni lato si salì ...
 Si cercò ...

I primi . Che si scopri ?

Secondi soldati .

Cacciatori fieri , arditi ,
 Che al concerto di lor corno
 Ripeteano i fasti aviti ,

E attendean di gloria il giorno .
 Frà que' canti udiassi intorno
 Tochenburgo replicar .

Tutti E a Tochenburgo , taciti ,
 Il piede omai volgiamo .
 Quelle rovine esplorinsi ,
 La rocca sorprendiamo .
 E là piombiam , qual folgore ,
 Armati di furor .
 E se colà si celano ,
 Struggiamo i traditor .
 E tutto cadrà
 Fra stragi , ed orror .
 Nessuna pietà . (Partono .)

S C E N A IV.

Arcata chiusa da cancelli , traverso i quali
 si scorgono le mura , e parte incolta
 d' orti e giardini .

Teoberto solo .

E qui perir dunque io dovrò ? Sepolto
 Colla mia fama ! Vittima infelice
 Del più reo tradimento ! ..
 Ed in quale momento ! -
 Propizia a me la gloria
 Seru d' allor porgea . -
 A me arridea , la sorte ,
 Mi sorridea l' amor : Padre , e consorte ,
 Il mortal più felice io mi credea -
 E più figlio , nè sposa
 Io rivedrò . Nè il vecchio genitore
 Che mi chiamava a se ! .. Quale il dolore
 Del misero sarà ! Forse i suoi giorni
 Ora sono in periglio ...
 Nè può volar a sua difesa il figlio !

SCENA V.
Corrado e Teoberto.

Cor. Il figlio è in poter mio - N' avrò fra poco
Anche il reo padre.

Teo. E chi? Cielo! Corrado! -
A che vieni? Che chiedi?
Pronto a morir mi vedi.

Cor. I giorni tuoi
Anzi io vengo a salvar.

Teo. Tu! lasciar puoi ...
Perdere la tua vittima!

Cor. (*marcato.*) Immolata
La vittima sarà. Tu fuggi intanto. -
Devi i tuoi dì d'una infelice al pianto.
Ma, pria, su fe' di Cavalier, mi giura
Che, dovunque, ad ognun tu celerai
Che sposo fosti a Idalide.

Teo. No. Mai.

Ella è mia; svenar me puoi:
Ma suo sposo morirò.
Sfoga pur gli sdegni tuoi ...
Di lei degno io perirò.

Cor. Folle ardor! Tu sai qual' ira ...
E giust' ira, m' arde in cor.
Cedi, fuggi ... finchè spira
Di pietade un soffio ancor.

Teo. Nò. Mai vil, e avrò vendetta.

Cor. (*) Il tuo figlio è in poter mio.

(*) (*Fiero.*)

Teo. (*) Giusto cielo!.

(*) (*Colpito.*)

Cor. O giura... o ch' io...

Teo. (*) Ma qual core è il tuo! Compisci

(*) (*Con disperazione.*)

L' opra infanda, - svena, unisci
Figlia, vittima, nipote...

E comincia pur da me. -
Un sol dono io chiedo a te.

a 2

Teoberto.

L' amato mio padre...
T' offese. Lo so.
Suo pegno d' affetto
Un dì m' inviò ...
L' immagine d' oggetto,
Che forse egli amò.
A lui ... te n' imploro,
L' immagine s' apporti.
Ei sappia ch' io moro ...
Ma degno d' amor ...
Del padre conforti
L' estremo dolor.
Ei geme pentito ...
Perdona all' error.

Corrado.

Tuo padre nomasti?
Udirti potrò? -
Le furie evocasti
Che un giorno ei chiamò. -
Di patria, di figlio
D' onor mi privò. -
In cor sì feroci
Non v' è pentimento. -
A colpe sì atroci
Perdono non v' ha. -
Ei troppo ha insultato,
Straziato il mio cor.
Cadrà fulminato
Da un Dio punitor.

Teo. Dunque?..

Cor. Porgi.

(*Teoberto gli consegna il ritratto.*)

Teo. Il padre mio

L' avrà!

Cor. Sì. Ver noi già mosse -

Teo. Lo vedrò?..

Cor. (*) Ma... Ciel!.. che miro!

(*) (*Fissa il ritratto.*)

E fia ver? Ella! deliro!
Qui... sul labro... sul mio core!..
No. Quel vil... quel traditore...
E tu... Dio!.. Tu!..

Teo. Qual furor!

a 2

Corrado.

Am. Non sai... (*Che scopro...
oh Cielo!..*)

Teoberto.

Che vuoi dir? Perché t' arresti?
Quell' immagine! qual sospetto!
Oh! qual fremito tu desti!
E pietade insieme nel petto!
Ah! se è ver che un giorno
amasti...
Per colei che adori ancor ...
Il mio sangue, deh, ti basti
E mi salva il genitor.

Quell' immagine... (*muor l' ac-
cento.*)

La contemplo... e perchè gelo!
E quei giorni mi rammento!..

È la donna che adorai,
Che d' amare sento ancor.

Dal tuo padre a me rapita...

Ma vendetta avrò compita . . . A me Idalide involasti
 Cara immago poserai . . . Perde' tutto questo cor.
 Nella tomba sul mio cor .

Fieri saranno

I tuoi tormenti

Ma dell' averno

No tu non senti

Nel sen le furie

Tutto l' orror .

(*Corrado parte .*)

S C E N A VI.

Pianura all' intorno ombreggiata da alberi. A destra esterno d' antico tempio, in parte nascosto da pini. Alla sinistra un casale. Nel prospetto collina. All' intorno sono alzate delle tende, formate botteghe, dalle quali esposti si veggono oggetti di merci, di mode, d' armi, di frutta, di fiori. Un astrologo, un Giullare, un Giuocolatore, presso alle lor tende.

La scena è già popolata d' accorrenti alla festa, alla fiera. Cittadini, Cittadine di Zurigo, qualche gentiluomo; Dame, Brettoni, Gentiluomi, e Cittadini. Altri accorrenti si succedono da tutti i lati. Una danza è già cominciata, altra se ne intreccia alternata da Elvezie e Brettoni. Intanto si canta dagli altri in

Coro **D**i nostra vita l' arido sentier
 Spargiamo noi di fior.
 Ad abbellirne il corso passaggier
 Invochinsi i piacer.
 Ad animarne e consolarne i cor
 Sia nostro nume amor.
 Fra danze, fra canti,
 Passiamo gli istanti:

Seguiamo il piacere,

Viviamo d' amor.

Venditori, Venditrici.

Voi che bramate al caro oggetto

Donare un pegno del vostro affetto,

Di vostra fe' — Venite a me.

Donne Son delle grazie questi i lavori.

(*Dame, Cittadine, Villiche, Gentiluomini, Cavalieri, Cittadini, Brettoni percorrono, osservano.*)

Ecco dell' Indo vaghi tesori.

Uomini.

Belle armature, o Cavalieri,

Impenetrabili, da girne alteri.

Il Menestrello.

Dal Menestrello potrete udire

Dolci romanze.

L' Astrologo.

Sapiente Astrologo vi può predire

Sorti, e speranze.

Altri, a parti.

Fiori d' Italia. Frutta straniera.

Qui per la moda... qui pel piacere,

In sì bel dì, tutto s' unì...

(*La danza, è generale.*)

Tutto qui c' è. Venite a me.

Tra danze... fra canti,

Seguiamo il piacer...

(*Odesi musica grave, militare, che s' accosta. Tutti si volgono: restano osservando.*)

Ma qual fragor!... qual suono!..

Quai Cavalier! chi sono?

(*Precedono quattro Araldi, con trombe ed insegna. Indi compariscono molti Cavalieri, seguiti da' loro scudieri, Illonello è alla lor testa. Essi avanzano dignitosamente, cantando in*

Coro di Cavalieri.

Degli oppressi i difensori,
Punitor dei traditori,
Ecco Prodi Cavalieri
Pronti morte a cimentar.
Chi ha desio di bella gloria
Lor s'unisca alla vittoria.
D'alte gesta: s'ha la festa
Dell' Elvezia a celebrar.

Donne (sotto voce .) Poi cogli uomini .

Ah! que' fieri Cavalieri
Il mio core fan tremar.
Come i nostri bei piaceri
Son venuti a disturbar!

Cavalieri Non temete: ripigliate.
Lieti pur le danze, i canti...
Poi de' prodi v'apprestate
La vittoria a celebrar.

(*Si ripete il 1. Coro: riprendendosi le danze.*)

Illo. Elvezj. V'ha tra voi
Chi d'oppression, d'oltraggio, o tradimento
Chieda un vendicatore?
Si mostri. Puniremo il traditore.
Vendetta avrà l'oltraggio.
Elvezj. Fè - Coraggio,

Un Gentiluomo. La nostra fè ha un estinto. -

Un cittadino. Corrado, il nostro prode,
È legittimo Sire.

Illo. E s'ei visse!

Varj Elvezj. Vedrebbe se coraggio

V'è in Elvezia. Se fede v'è tra noi. -

Tutti Corrado!...

S C E N A VII.

Corrado, presentandosi, alzando la visiera.

Cor. **E**ccolo, Elvezj... eccolo a voi.

A parti. Tu!.. egli stesso!... a' tuoi piè! -

Cor. Sorgete. All' armi. -

Tutti Oh, sì. Morte a' Brettoni -

Cor. Or, Illonello,

Dà il segnal, chiama i tuoi - (*Indi osservando.*)

Ma, chi muove in ver noi, sì audace, e fiero? -

(*Corrado abbassa la visiera.*)

Illo. Quegli è il Duce Sigiero.

(*Tutti si uniscono attorno a lui.*)

S C E N A VIII.

Sigiero, preceduto da guardie, e i precedenti.

Sig. **S**ospendete

La festa. Disperdete

Quel popolo - Si trama. Dal castello

Di Tochenburgo il piè svolgea la figlia

Di quel Corrado, che si vuol risorto.

Cor. (*T'è innante - Trema.*)

Sig. Stavan là celati

Tanti nemici armati. In carcer chiuso

Si rinvenne Teoberto,

Del nostro primo Duce il figlio. È certo

Il tradimento. Ma vendetta...

Illo. E puoi

Su Idalide tu osar?..

S C E N A IX.

Teoberto, e i precedenti.

Teo. A Sigiero. **O**ve si guida
Idalide?

Sig. Ragion ella mi renda
Perchè, dove fuggiva. Ostaggio resti

Del di lei padre .

Teo. con forza. Ella a me resti . Omai
Sappiasi ... ell' è ...

Cor. (*) Che fai ? Vuoi tu morire ?

(*) (Presentandosi , e fiero , a Teoberto .)

Teo. (sorpreso .) Ciel ! Tu !..

Sig. (osservando Cor. , e con orgoglio .)

Elvezio ... minacci ? Olà !

(Come ordinando alle guardie d' arrestare
Corrado . Tutti gli Elvezj si muovono in
atto di difenderlo . Intanto s' odono da
lunge segnali di trombe .)

Cor. Il segnale !

Sig. E chi sei tu ? (Illonello corre alla collina .)

(I Brettoni s' uniscono a battaglia .)

Cor. (Alza la visiera , snuda la spada , e si batte
con Sigiero , che incalzato , e trafitto cade
entro le quinte .)

Vedi Corrado , e mori -

Elvezj ; all' armi , morte a' traditori .

Ill. (dalla collina .) Co' suoi Bretton si scorge
Dall' alto Valafrido .

Cor. A me lasciate ...

A me solo quel sangue . Il colpo è mio .

(Mischia . I Brettoni sono accerchiati , vin-
ti , fuggono . Corrado si slancia sulla col-
lina , e si perde di vista .)

Teo. (colla spada nuda , e seguendo Cor.)

Moriam pel genitor .

SCENA X.

Idalide affannosa .

Ida. **F**ermate , oh Dio !

E che vidi ! che intesi ?

Sangue ... il padre gridava . Acciar brandiva
Teoberto , e lo seguiva . Ah ! là si pugna .

Le sue vittime cerca la vendetta -

Guidan le Furie i colpi ... e forse intanto

(Esaltandosi .)

Il genitor , lo sposo !.. eccoli , oh cielo !

S' incontrano ... s' incrociano ... (che orrore !)

I brandi lor - Chi vince ... ohimè ! chi muore !

Odo un sospir che lugubre

Mi gela in seno il core -

Il nome mio fra i gemiti

Di chi spirando stà .

Se fu lo sposo vittima !..

Se cadde il genitore !..

Ah ! che far deggio , o misera !

E che di me sarà ?

Oh padre ! oh sposo ! reggere

L' anima mia non sa .

È troppo ... è troppo orribile

La mia fatalità .

(Resta concentrata : si scuote al suono di
marziali strumenti .)

Coro (di dentro che viene accostandosi .)

Vittoria ! Vittoria ! Già vinto è il nemico .

Trionfa l' antico d' Elvezia valor .

Corona la gloria l' eroe vincitor .

(Sfilano soldati Elvezj con trofei de' Bret-
toni .)

Ida. Dunque trionfa il padre !
Grazie , clemente Iddio .

Coro (*d' altri Elvezj: marcia trionfale. Uno scudiero porta su d' una lancia l' armi di Teoberto.*)

Invano l' altero Brettone si fiero,
A noi disperato, contese gli allor.
Disperso, fugato sparì nel terror.
Corona la Gloria l' eroe vincitor.

Ida. (*osservando e riconoscendo l' armi di Teo.*)

Ma ... qual trofeo!.. Che miro!
Quell' armi! ei cadde! io spiro.

(*Va mancando: è corretta da alcune donne.*)

SCENA ULTIMA.

Preceduto da uno scudiero, col trofeo delle armi di Valafrido, in mezzo ai Cavalieii Elvezj compare Corrado. È seco Ilonello. Un gentiluomo sventola la gran bandiera di Tochenburgo.

Coro **D**io ci donò vittoria.

Spense il nemico odiato.

L' onor è vendicato:

È Tochenburgo ancor... E che mai vedo?

Idalide! ah comprendo. Or parta ...

(*Avviandosi ad Idalide, che va rinvenendo.*)

Ida. (*languidamente.*) Oh mio

Diletto ...

Cor. (*marcato.*) Figlia!..

(*In atto di abbracciarla.*)

Ida. (*con un movimento di raccapriccio, scostandosi.*)

Oh Dio!..

Tu ... che ...

Cor. Al mio sen ...

Ida. (*come sopra.*) Io! Là v' è sangue.. e quale?..

Di ...

Cor. (*severissimo, e marcato più ancora*) Figlia!..

(*Ed apre le braccia.*)

Ida. (*prorompe in pianto e si getta fra le braccia del padre.*)

Ah! mi perdona.

Cor. Sì. Il Cielo avea deciso.

Ida. (*) Il Ciel! T' intendo.

(*Elevandosi gradatamente.*)

Ad esso ... a te obbedisco - e s' abbandona

Tutto al cielo quest' alma. In lui s' affida.

Io ne spero l' oblio.

Vò al mio ritiro. Io lascio ... tutto. Addio.

(*Ed avviandosi si volge a Cor. e con tutta l' espressione.*)

Alla figlia, a' tuoi piedi,

L' ultimo dono, o padre mio, concedi.

La triste Idalide

Deh, benedici:

L' estremo volgimi

Guardo d' amor.

Tuoi giorni passino

Ognor felici:

E risovengati

Di me talor.

Il figlio misero

Lascio al tuo cor.

(*Corrado le posa la mano sul capo: terge una lagrima, e la rialza abbracciandola: Idalide allora con tutta la tenerezza, e a mezza voce, le parla del figlio.*)

Tutti Misera Idalide!

Al suo dolor

Oh come gemere

Mi sento il cor!

Ida. Non gemete, non piangete

Il Ciel s' apre. Là ... vedete -

Eccolo l' Angelo di pace,

Che m' addita il mio ritiro,

Che m' invita a respirar.

Sì, ti sento, etereo Spiro,
 Che m'investi, e cangi il core.
 Pure affetto, santo ardore
 Già mi viene ad animar.
 Come sogno di terrore
 Si dilegua il mio penar.
Tutti Và coll'angelo di pace,
 Va felice a respirar.

(Idalide s' allontana fra donzelle: due scudieri la seguono. S' abbraccia, indi, si divide dal padre. Corrado si rianima. I Cavalieri lo circondano. I soldati lo acclamano, egli bacia e s' appoggia alla bandiera di Tochenburgo.)

Coro e marcia trionfale,

E

FINE DEL MELO-DRAMMA.

**BARBAROSSA
A FONDI.**

BALLO STORICO IN QUATTRO ATTI,

COMPOSTO

DA

ANTONIO GUERRA

Alunno delle Reali Scuole di Ballo. Primo Ballerino
e Compositore de' Reali Teatri.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

La sera del dì 12 Gennajo 1833.

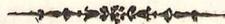
RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

SUA MAESTÀ

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



Napoli,

Dalla Tipografia Plantina,

1833.

Prezzo fisso grana dieci.

BARBAROSSA
A FONDI
NEL REAL TEATRO DI S. CARLO
SUA MARSA
II TERZIMANDO II

A CHI LEGGE.

Giulia Gonzaga, vedova di Vespasiano Colonna viveva nel 1534 nella Città di Fondi, uno de' tanti suoi feudi, amata ed obbedita da' suoi fidi vassalli, ma sempre inconsolabile per la perdita del prode suo sposo. Ricca in beni di fortuna, adorna lo spirito dei più rari pregi, famosissima per incomparabil bellezza, accese amore in molti sublimi petti, ma invano aspirato avevano i più valorosi, i più amabili e potenti Signori d'Italia ad ottenerla in isposa, per la qual cosa, vivo esempio d'impareggiabile vedovile costanza veniva dounque citata e da tutti ricolma di lodi.

Pervenuta la fama di sì gran merito fino a Solimano secondo, allora regnante sul trono Ottomano, concepì questi il disegno di averla tra le altre sue spose. E siccome per la guerra che ardeva in quell'anno tra lui e l'Imperador Carlo V, aveva egli il comando delle numerose sue navi affidato al temuto Khaïr-Eddin, Vicerè d'Algeri, da tutti conosciuto sotto il nome di Barbarossa, così or-

dinò a costui di sorprendere *Fondi*, e rapirne la bella *Giulia*. Ma volle il Cielo, che a tempo difesa da prode Cavaliere pervenisse *Giulia* a fuggire dall'incendiata Città, che l'irritato *Barbarossa* abbandonava ad orribil saccheggio.

Su di questo nobilissimo fatto storico, da tutti gli scrittori di cose Italiane più o meno accennato, il rispettoso Coreografo, trascegliendolo come cosa patria, ha creduto di poter tessere una mimica azione, che a voi coltissimi spettatori consacra.

ANTONIO GUERRA.

La musica è stata tutta espressamente composta dal Maestro *Mandanici*; quella del passo a quattro è del Signor *Guerra*, eccetto le due variazioni.

Primo violino e direttore dell'orchestra pe' balli, Sig. *D. Clemente Musmarra*.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Sig. *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è de' Signori *Niccola Pellandi*, *Giuseppe Morroni*, *Ferdinando Schettini* e *Tommaso Menicanti*. Quelle di paesaggio del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata od eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista Sig. *Felice Cerrone*.

PERSONAGGI.

GIULIA GONZAGA, vedova di Vespasiano Colonna, signora di Fondi,
Signora Porta.

ELEONORA, sua dama d'onore, e confidente,
Signora Jacopetti.

DON GARCIA DI TOLEDO, figlio del Vicerè di Napoli, amante di Giulia,
Signor Giannini.

OTTINO CARAFFA, suo compagno d'armi, ed amico inseparabile,
Signor Gambardella.

BRUNORO DA CERI, Segretario di Giulia e di lei occulto amante,
Signor De Mattia.

KHAIR-EDDYN, Re d'Algeri, detto BARBAROSSA, grande Almirante di Solimano Secondo,
Signor Demasier.

OSMAN AGA', de' Giannizzeri di Barbarossa,
Signor Ottavo.

Nobili, Dame, Damigelle, Paggi,
Guardie, popolo e contadini.

Cavalieri e Guerrieri Napolitani con Don Garcia.
Schiave, paggi, giannizzeri con Barbarossa.

L'azione del primo del secondo e del quarto atto ha luogo in Fondi. Quella del terzo nel campo di Barbarossa. L'epoca di essa, nell'estate del 1534.

BALLABILI.



Atto II. *Danza armata*, eseguita dai secondi ballerini e corifei.

Atto III. *Passo a tre*, eseguito dalle Signore Ricci-Demasier, De Lorenzi-Guerra e Spadacino con otto Corifee.

Passo a quattro, eseguita dai Conjugi Samengo, Vaquemoulin e Guerra.

Tarantella, eseguita dai secondi ballerini e Corifei d'ambo i sessi.

Appartamenti di Giulia, corrispondenti a giardini.

E questo il giorno natalizio di Giulia, le sue damigelle presentante i loro augurj, altre le offrono i più vaghi fiori. Giulia è mesta. La notizia di vedersi vicina la temuta flotta Ottomana ha sparso nel di lei cuore il timore di vicine disgrazie. Le vien annunciato Don Garcia di Toledo venuto con molti prodi cavalieri alla difesa di queste contrade. Introdotto il nobile guerriero ed i suoi valorosi compagni, espone gli ordini del Vicerè di opporre difesa contro gl' Infedeli. Espri- me Giulia sua fiducia e gratitudine. Don Garcia, che l' ama, coglie l' opportuno momento per dir- le sua viva brama di averla in isposa, alla qual richiesta oppone la bella Gonzaga la costanza giu- rata all' estinto consorte. Gettasi Don Garcia a' suoi piedi, e le bacia la mano giurando di voler spen- dere sua vita in di lei difesa. Sopraggiunge inos- servato Brunoro. Arde l' ingrato di gelosia e di- spetto nel veder Giulia ricevere con benevolenza le amorse proteste di Don Garcia; dissimulando poi l' interno turbamento s' inoltra e palesa lo sbar- co del temuto Algerino, accrescendo in tutti la sorpresa col dire che Barbarossa da Giulia do- manda amichevole udienza. Non comprende Giu- lia, come il nemico d' Italia abbia cangiato suo costume. Don Garcia le fa osservare doversi ac- cogliere con onorevoli riguardi, ed utile in ogni modo il guadagnar tempo, e così poter giungere le schiere in Fondi, prima che abbian luogo le de- predazioni del temuto Algerino. Ordina Giulia a Brunoro di andar all' incontro di Barbarossa, ed impone a' suoi di accoglierlo coi dovuti onori.

Don Garcia rinnova alla bella Gonzaga il suo giuramento. Prendono parte a questo giuramento i Nobili con lui da Napoli venuti per difendere il Regno e la fede degli Avi.

A T T O S E C O N D O .

Deliziosi giardini del palazzo de' Signori di Fondi. Tra le statue che lo adornano primeggia quella di Vespasiano sposo di Giulia ed altra di Prospero Colonna.

Entrano le guardie, mentre preceduta e seguita dalla sua Corte vien qui Giulia per ricevere il Re d'Algeri. Vanno ad incontrarlo i Cavalieri Napolitani, ed i signori della corte. Presentasi l'Ammiraglio di Solimano Secondo con poco seguito. Esprimendo alla contessa di Fondi sua ammirazione per la vantata di lei bellezza, nulla aver ella da temere dalle armi Ottomane, chè le sole armi di Cesare egli combattere vuole. Freme Don Garcia, ardonno di sdegno i prodi compagni a tale proposta. Ordina Barbarossa che s'innoltrino i suoi schiavi, ed a Giulia ed alle sue dame fa dono di vaghi ornamenti. Sieguono liete danze. Terminate queste Barbarossa esprime a Giulia la brama di Solimano di averla sua sposa. Immensa è la sorpresa della bella Gonzaga e di tutti gli astanti a simil inattesa domanda. Esposto ha fedelmente il temuto maomettano la missione a lui affidata, ma già divenuto amante di Giulia in forma il disegno di farla sua. Don Garcia le consiglia non risponder per ora; ed ella con nobilissimi modi a Barbarossa espresso il suo desiderio di voler riflettere alquanto all'inaspettata richiesta gli promette che fra poche ore manderà al campo sua risposta. Partito Barbarossa con Brunoro, Don

Garcia alquanto dubbio dimostra alla bella Gonzaga che vacillar possa la giurata Costanza allo splendore del primo trono d'Oriente, ma costei lo rassicura, con rinnovare la promessa al prode, e per incontestabil prova dà ordine a Brunoro di tosto recarsi al campo per comunicare dignitoso rifiuto a Barbarossa. Freme in disparte Brunoro nel veder tanta predilezione, ma a lieta speranza s'abbandona per la favorevole occasione di potersi insignorire del Colonnese retaggio. Vuol Giulia che la sua risposta accompagnata venga da doni di frutti, e vaghi fiori, indi alla mensa invitando i prodi Cavalieri, con D. Garcia, e col numeroso corteggio si parte. Brunoro più si conferma nel formato disegno di tradir la consorte dell'estinto suo benefattore, e così ricca signoria ad un tempo e sicura vendetta ottenere.

A T T O T E R Z O .

Padiglione di Barbarossa. Alzandosi lascia vedere il campo Ottomano.

Stanno ancora gli schiavi allestendo il marziale soggiorno del Re d'Algeri, quando pensoso egli s'inoltra. Posseder egli vuole a qualunque costo la bella Giulia. Tentano, ma invano, le più belle tra le sue schiave di rasserenare la sua fronte turbata, quando entra Osmano ed annunzia Brunoro nel campo. Vuol Barbarossa che sia accolto il messo di Giulia coi più distinti riguardi, e va ad incontrarlo.

Seguono Brunoro alcuni contadini che recano squisiti frutti, ed altri doni, che stimansi grati a' naviganti. I contadini intrecciano danze nazionali. Queste finite, Brunoro a Barbarossa consegna il foglio. Turbasi l'ammiraglio all'inaspettato

rifiuto, e sta per abbandonarsi allo sdegno, ma ne interrompe gli effetti Brunoro con dirgli che inaspettate cose ha in mente di esporgli. Rimasto solo con Barbarossa il perfido Messo gli narra essere l'amore di Giulia per Garcia il motivo del rifiuto; accendesi d'ira il Re d'Algeri, del che Brunoro godendo si accinge a trarne profitto, coll'offrirsi a dargli Giulia nella già venuta notte con introdurlo in Fondi, e volerne in compenso quella Città possedere, ed oro per mantenersi. Tutto largamente promette Barbarossa. Stabilita l'ora per eseguire il ratto e l'assalto separansi i due nemici della bella Gonzaga. Barbarossa chiamati i suoi fidi, loro fa palese i suoi voleri. Giurano gli obbedienti guerrieri di tutto eseguire e di sparger lor sangue per adempire i suoi cenni.

A T T O Q U A R T O .

Galleria terrena, le di cui ampie arcate corrispondenti al fossato del palazzo. Son chiuse da vario-pinte-vetrate. Scala da un lato che introduce a' superiori appartamenti.

Sta Giulia ancora aspettando il ritorno di Brunoro, da lei poco prima mandato ad esplorare se Barbarossa si allontani come le ha riferito Brunoro, oppure si accinga a depredazioni. Ritorna Brunoro, e con lieto sembiante le narra che Barbarossa del propizio vento approfittando da poco ha spiegate le vele per lasciar queste sponde. Calata Giulia dal ben giusto timore va a prender riposo, mentre D. Garcia le promette di vegliare per lei. Non rassicurato D. Garcia dalle asserzioni di Brunoro va a raggiungere i suoi per esser pronto a difendersi da qualunque tradimento. Ma mai Brunoro s'è inoltrato nel tradimento, e si

euro delle superiori forze ottomane si accinge al meditato disegno.

Partiti D. Garcia, e Brunoro, Giulia prima di ritirarsi ringrazia il cielo di aver lei ed i suoi fidi vassalli salvati dal potente nemico. Rientra Brunoro con Osmano, e tutto trovando nel silenzio coll'Agà si allontana per introdurre Barbarossa, che vuol egli stesso Giulia rapire. Stanno per ritornare a loro stanze le Damigelle che hanno accompagnata Giulia al riposo; ma disperdonsi spaventate da improvviso fragore di tuono, quando incontransi con Brunoro e Barbarossa. Atterrite a tal vista voglion fuggire, ma vengono ritenute. Barbarossa strascina intanto l'infelice signora di Fondi, che troppo tardi conosce il tradimento dell'ingrato Brunoro. Barbarossa assalito da D. Garcia che sopraggiunge ad Osmano affida Giulia. Ma viene tolta a costui dal prode Ottino Caraffa, il quale la consegna ad un altro che si presenta e seco la salva su veloce destriero; cadute intanto le vetrate pel rimbombo delle artiglierie, vedesi la Città in parte incendiata per l'eseguito assalto. Ritiransi protetti dai loro Barbarossa ed Osmano, dal di cui sdegno non perviene a salvarsi Brunoro, mentre D. Garcia, ed i prodi suoi trionfanti inseguono gli Ottomani assicurando così vieppiù lo scampo della bella Gonzaga.

F I N E .

37585

35785

